

Il Governo borbonico dopo il 1848 credette che questa spianata non bastasse e, di autorità propria, senza una legge di espropriazione, senza un decreto, senza un atto sovrano qualunque, demolì un gran numero di abitazioni ed allungò il raggio della detta spianata.

Io credo e spero che in ciò avrò consenziente la Camera, che per questo genere d'usurpazioni il Governo non abbia necessità d'una legge; esso non deve far altro, dove il diritto è evidente, che lasciare che la città eserciti il suo diritto. Noi abbiamo una legge riguardante le servitù militari; questa legge stabilisce i limiti dentro i quali non può innalzarsi alcun edificio presso le fortezze. Che questa legge sia osservata, io non domando altro. Ebbene, questa legge dice che davanti la fronte delle fortezze vi debbono essere tre zone libere di edifi, delle quali zone determina le dimensioni; ma dalla parte posteriore della fortezza vi dice che basta tenersi alla distanza di 10 metri dall'ultima scarpa o dall'ultimo parapetto per potere edificare. Ora, dal momento che il signor ministro della guerra ha riconosciuto che le batterie della cittadella rivolte contro la città non sono più necessarie; dal momento che crede che queste batterie possano essere demolite, domando con qual diritto si può impedire alla città, osservando la legge delle servitù militari, di riprendere i terreni che non le sono stati mai usurpati con un atto sovrano, ma occupati di fatto dall'autorità militare borbonica.

Lo stesso non è, io ne convengo, per le mura che cingono la città e per gli uniti baluardi. A questo riguardo avvi un vero atto d'usurpazione. Il Governo borbonico s'è impossessato di quelle mura e di quei bastioni, ed ha ordinato che fossero censiti nell'interesse dell'orfanotrofio militare. Or bene io sono d'accordo coll'onorevole Mellana, che il Governo non potrebbe prendere alcuna determinazione riguardo a questa proprietà: ci vuole un atto del Parlamento. Un atto del sovrano che allora esisteva non può essere rinvocato che da una legge del Parlamento. Ma in quanto ai terreni che non furono tolti al comune con atto sovrano, in quanto a quei terreni che appartengono alla città, non so con qual diritto si possa impedire alla città medesima di usarne. Una memoria importantissima presentata alla Camera in nome del municipio di Messina prova evidentemente che questi terreni sono proprietà indubitata della città.

Signori, Messina annette una grande importanza alla distruzione di queste fortificazioni e al ricupero di queste sue proprietà.

Io non voglio come l'onorevole Pancaldo riandare una storia dolorosissima, ma chi conosce questa storia comprende benissimo come questa città sia come sotto l'incubo di quelle fortezze dalle quali ha ricevuto tanto danno, e che le hanno cagionato in tempi recentissimi, già per due volte, tanto sperpero di vite e di sostanze.

Io che ho avuto l'onore di nascere in quella città, ma che pure ho avuto la sventura di vivere per 27 anni da essa lontano, debbo confessare che, quando nel gennaio dell'anno trascorso rividi quelle fortificazioni, mi sentii il sangue affluire alla fronte, a stringermi il cuore con ineffabile dolore!

Quindi si può facilmente comprendere come i proprietari che sono stati ridotti alla miseria, come le famiglie che hanno perduto i loro cari oggetti nel bombardamento del 1848 ed in quello del 1860, debbono sentire un odio tutto eccezionale contro questa fortezza. Per essi la cittadella non è soltanto dei baluardi e delle mura guarniti di cannoni; non è cosa inanimata; essi la chiamano infame, la chiamano scellerata; per essi rappresenta la tirannide borbonica;

e fintantochè veggono in piede quei fortilizi rivolti contro la città, e che non reputano possano per nulla servire alla difesa della città, credono ancora non compiuta la rivoluzione; per essi la rivoluzione si materializza nella distruzione di quella parte almeno della cittadella, che la scienza indicherà come non necessaria alla difesa della nazione.

Io spero che il signor ministro della guerra vorrà dare delle risposte soddisfacenti a queste giuste esigenze.

Io non parlo giammai, e la Camera lo sa, nell'interesse del campanile; vi abborrisco assolutamente. Ho fatto molte pratiche e presso il signor ministro della guerra e presso il signor ministro dell'interno, quando sedeva a quel Ministero l'onorevole Minghetti, perchè mi ripugnava portare questo affare davanti alla Camera; ma oggi che esso si tratta in quest'aula, dico nella mia coscienza di deputato, e di deputato della nazione, non di deputato di Messina, dico che il Governo commette un grave errore politico nel ritardare la demolizione di quei forti che non possono essere giovevoli per la difesa dello Stato; dico che commetterebbe un'ingiustizia se volesse ancora indugiare e lasciare che quei terreni siano occupati dal loro vero proprietario, cioè a dire dal comune.

Io per me sono di parere che il municipio di Messina in questo ha mancato di risoluzione. Se io avessi fatto parte di quel municipio, dico la verità, avrei occupati quei terreni, ed avrei voluto vedere se il Governo avrebbe avuto qualche buona ragione per dimostrare che i terreni di Terranova e della piazza del palazzo reale e di San Ranieri appartengono all'erario. Certamente il Governo non può presentare nessun titolo non dico giusto, ma nè anche illusorio per sostenere il diritto di proprietà dello Stato.

In quanto alla difesa dell'onorevole Mellana, io dico la verità, essa fa più male che bene ai diritti della città di Messina. Io lo avrei volentieri ringraziato della sua difesa; perchè, quando egli dice che in quanto alla demolizione delle fortezze bisogna aspettare una legge generale, in cui sarà stabilito il piano della difesa del territorio tutto della nazione, od anche una legge parziale, egli colla sua proposta rimette ad un tempo indefinito la soluzione di questa importante ed urgente questione.

Noi sappiamo quali grandi affari debbano essere trattati dal Parlamento, epperò, se si vuole aspettare a prendere una deliberazione per la restituzione dei terreni in questione, che sia prima votata quella legge alla quale accenna l'onorevole Mellana, dico la verità che è proprio il caso di ripetere che il difensore è più fiero dell'oppositore.

Io spero che l'onorevole ministro voglia darci una risposta più soddisfacente, e dopo la sua risposta mi permetterò d'intrattenere nuovamente la Camera per fare quelle osservazioni che saranno del caso e per proporre un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

PETRUCCELLI. Siccome io intendo fare le stesse osservazioni anche per il forte Sant'Elmo, così potrà rispondere...

PRESIDENTE. Mi perdoni, la parola è al signor ministro **DELLA ROVERE**, ministro per la guerra. Parli pure.

PLUTINO. Anch'io ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Per l'ordine della discussione osserverò che è iscritto prima il deputato Petruccielli, poi il deputato Crispi, poi il deputato Plutino, quindi il deputato Mellana.

PETRUCCELLI. Io non dirò che pochissime parole.

Quelle stesse considerazioni che si sono fatte valere per la distruzione dei forti di Messina credo sieno applicabili con